

» **Bankitalia e Tesoro** Scende a 1.783,8 miliardi il «conto» della pubblica amministrazione. E l'erario incassa il 3,9% in meno

Lo Stato a dieta, il debito a sorpresa cala E le entrate scontano l'autotassazione ridotta

ROMA — Non ci sono nuovi record questa volta. Anzi la notizia, ed è molto tempo che non accade, è opposta: in novembre il debito pubblico italiano è calato. Non di molto ma è calato. Il bollettino statistico della Banca d'Italia infatti fa sapere che è sceso a quota 1.783,858 miliardi di euro, 17,8 miliardi in meno di ottobre quando aveva sfondato la soglia dei 1.800 miliardi. Tradotto su ogni singolo cittadino (circa 60,2 milioni di italiani, neonati inclusi) vuol dire un debito di poco meno di 30.000 euro a testa: per l'esattezza 29.632 euro.

Secondo gli esperti della Banca d'Italia il calo di novembre non rappresenta però un'inversione di tendenza: il fabbisogno infatti ha proseguito la salita (in novembre è aumentato di 6,3 miliardi) e la riduzione del debito va imputata all'andamento delle attività del Tesoro presso la Banca d'Italia che si sono sensibilmente ridotte di 24 miliardi, come avviene però regolarmente, sempre secondo gli esperti delle statistiche, in questo periodo dell'anno. La diminuzione di tali attività poi è stata quest'anno inferiore al passato (alla fine del 2009 lo stock risultava essere pari a 31,7 miliardi contro i 20,3 del 2008).

L'accumulo di tali disponibilità del re-

sto riflette una maggiore prudenza nella gestione del debito pubblico in una fase caratterizzata da modesti costi della raccolta e da un'elevata incertezza sugli andamenti futuri nei mercati finanziari. In

ogni caso il ribasso dei rendimenti e la variazione del tasso di cambio nel complesso hanno diminuito il debito di 0,1 miliardi.

La Banca d'Italia, ma anche il ministero dell'Economia hanno poi diffuso i dati sulle entrate: secondo i calcoli di Palazzo Koch, differenti nel metodo da quelli del dicastero, lo scorso novembre il gettito tributario è calato del 5,5% rispetto allo stesso mese del 2008. Complessivamente nei primi undici mesi del 2009 è diminuito del 3,4%, scendendo a 330,315 miliardi contro i 341,956 miliardi, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, denunciando, in linea con l'andamento del

Pil, la flessione delle imposte indirette.

Secondo i dati del Dipartimento delle politiche fiscali del ministero dell'Economia, invece, nei primi 11 mesi del 2009 le entrate tributarie hanno registrato un calo del 3,9% rispetto allo stesso periodo del 2008. La riduzione è sostanzialmente imputabile all'andamento delle imposte di-

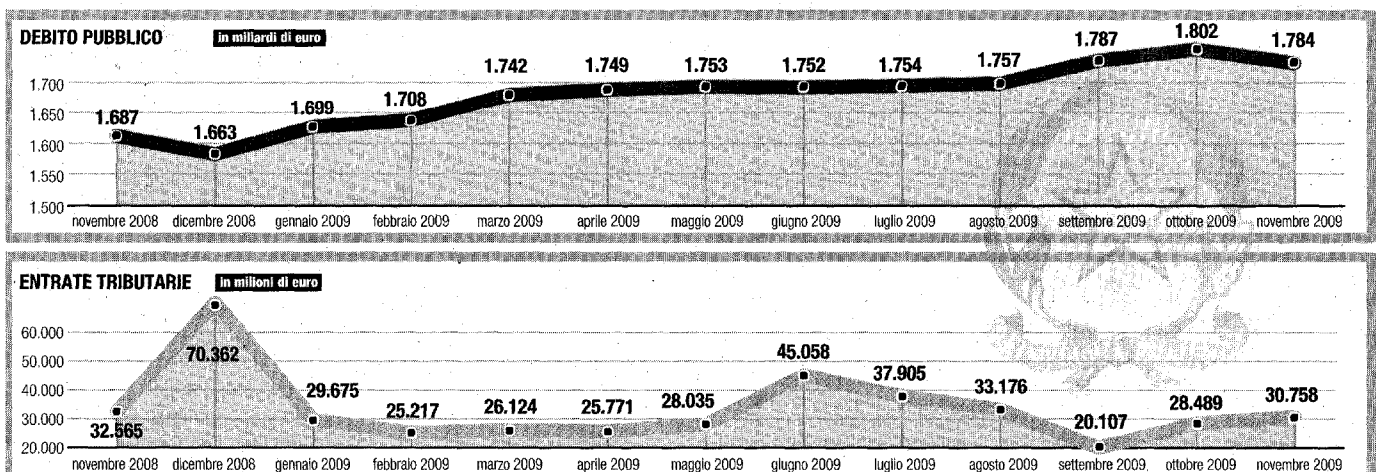
rette, IRES e IRE, ed è giustificato, secondo l'analisi degli esperti del ministero, sia dalla rateizzazione delle imposte versate in autotassazione, sia dal deterioramento del ciclo economico e dalla conseguente riduzione della base imponibile e, quindi, del gettito. La recessione dello scorso anno, insomma, si è fatta sentire anche su-

gli incassi dello Stato. Di contro è andato bene il gettito derivante dagli accertamenti e dai controlli: nel periodo gennaio-novembre 2009 è cresciuto del 20,0% rispetto allo stesso periodo del 2008.

I dati sulle entrate tributarie «sono in media migliori di quelli degli altri» Paesi, ha detto il ministro Giulio Tremonti aggiungendo che quindi, «le tasse continuano ad entrare e a finanziare la macchina pubblica».

Per la Cgil però i dati sulle entrate fiscali confermano che «a pagare la crisi restano sempre gli stessi, lavoratori dipendenti e pensionati» il cui gettito è rimasto sostanzialmente invariato, dice il segretario confederale Agostino Megale, per il quale «il dato del rapporto debito-Pil è importante, ma non deve trarre in inganno. Senza una politica economica e fiscale adeguata da parte del governo la crisi continueranno a pagarla i più deboli».

Stefania Tamburello



Fonte: Banca d'Italia

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BANKITALIA SEGNA UN CALO DI QUASI 18 MILIARDI DI EURO. PER LA UIL È UN SUCCESSO DEL GOVERNO IL DEBITO PUBBLICO TORNA A SCENDERE

◆ *Gabriele Farro*

Notizie positive sul fronte del debito pubblico. A novembre, fa sapere Bankitalia nel supplemento al bollettino statistico, è sceso a 1.783,858 miliardi di euro, in calo rispetto al dato record fatto registrare a ottobre con 1.801,685 miliardi. Una flessione di 17,827 miliardi, nonostante nel corso dei primi undici mesi dell'anno le antrate abbiano fatto registrare un calo tra il 3,4 e il 3,9 per cento.

Si tratta di un'inversione di tendenza? È presto per dirlo. Quello che è certo è che il trend rialzista che proseguiva immutato dallo scorso luglio ha subito uno stop. Si torna sotto la soglia dei 1.800 miliardi, il che porta i debiti in carico a ogni singolo cittadino a poco meno di 30.000 euro. Troppo per poter stare allegri. Ma il segnale si avverte. Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, rileva che «bisogna riconoscere che il governo ha fatto una politica di attenta amministrazione del denaro e quindi ha evitato che il debito crescesse più di tanto e che soprattutto il rapporto deficit-Pil sfondasse ogni criterio. Questa è una cosa assolutamente importante perché - sostiene il sindacalista - noi ogni anno paghiamo decine di migliaia di miliardi di euro per interessi». Argomentazione

importantissima in quanto, rileva lo stesso sindacalista, «meno ne paghiamo e più soldi possono essere destinati ai cittadini. Più, invece, aumenta il costo di questo debito, meno soldi ci sono per i cittadini. Non è una cosa che riguarda gli esperti o il governo ma è una cosa che riguarda tutti noi».

Una lettura attenta della situazione che anche

**La Cgil: dato importante.
I soldi risparmiati
sul fronte degli interessi
possono essere utilizzati
per finanziare la ripresa
e sostenere i redditi**

la Cgil sembra condividere, anche se dal sindacato di Corso d'Italia arriva l'invito a non abbassare la guardia nei confronti della crisi. Il segretario confederale Agostino Megale rileva che si tratta di «un dato importante». Lo stato dei conti pubblici, secondo il sindacalista, «è fortemente in difficoltà a causa della crisi» e «il governo ancora non è riuscito ad agganciare la

ripresa». Fatto che, a suo avviso, farà sì che l'Italia impieghi «tempi più lunghi rispetto agli altri Paesi industrializzati per tornare ai livelli di crescita del 2007». Costatazione dei fatti, ma anche polemica politica. Il Belpaese, infatti, è al momento tra quelli che più decisamente sembra essere uscito dal tunnel. Non è ancora ripresa significativa ma certo si tratta di un dato di fatto incoraggiante. Anche perché da noi le banche non sono fallite e la pace sociale è stata mantenuta. La ricetta del ministro Tremonti si è dimostrata adeguata alle necessità. Certo tutto è perfezionabile, ma con alle spalle un debito pubblico come il nostro si può essere soddisfatti. I tassi non sono cresciuti e neppure le cedole su Bot e Btp che sono ai minimi. Ciò malgrado i titoli pubblici, nell'ultima asta, sono andati a ruba. Segno che la fiducia c'è. Il debito, del resto, è in gran parte collocato nelle mani di investitori italiani e di risparmiatori del nostro Paese, pensionati e lavoratori compresi. Il che fa sì che non ci sia esposizione nei confronti di terzi: le somme pagate dallo Stato sotto forma di interessi restano sul territorio italiano e vanno ad incentivare i consumi o vengono risparmiate. Anche questo, insomma, in momenti di difficoltà economiche, ha rappresentato un sostegno al potere d'acquisto degli italiani.

LA STAMPA

Bankitalia

A novembre conti migliori

■ Rallenta il debito pubblico italiano. Secondo il supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia, pubblicato ieri, il debito è sceso a 1.783,858 miliardi di euro di debito a novembre 2009, in lieve calo dopo il record di 1.801,685 miliardi segnato a ottobre. Ma la Cgil frena: «È importante ma non deve trarre in inganno, senza una politica economica e fiscale adeguata da parte del governo la crisi continueranno a pagarla i più deboli». Così il segretario confederale, Agostino Megale, commenta il calo del debito.